

Il dibattito sulla relazione

viso, permanentemente incerto, sfiduciato nelle proprie forze e privo di prospettive. Dobbiamo denunciare la strumentalità evidente di questa campagna, ma non possiamo limitarci a ciò. È necessario anche operare delle correzioni al nostro modo di essere e lavorare: in primo luogo dando al partito un'impulso di fiducia, di consapevolezza delle proprie forze e possibilità e di voglia di fare politica. Sono giuste, a questo proposito, le considerazioni contenute nella relazione sul carattere della nostra opposizione e sulla dignità di forza politica che deve animarci. Opportuno anche l'accento posto sulla elaborazione di una piattaforma, anche se va notato il pericolo che essa sia vista solo come qualcosa per il domani, distaccata dai problemi dell'oggi, della gestione, delle concrete compatibilità.

Mi pare opportuno anche l'accento posto sul recupero e sulla valorizzazione dell'identità comunista, in un equilibrato rapporto tra continuità e rinnovamento, respingendo sia l'eccesso di smanie autoricentriche, che le mode culturali di cui siamo, pur partendo da punti diversi e talvolta distanti, finiscono per approdare alla misera apologia della politica craxiana. Modificazioni vanno anche introdotte nella direzione "corrente" della politica del partito, un maggiore e più puntuale capacità di scelta, che si accompagni ad una maggiore attenzione per i singoli problemi (si pensi alle vicende della "tassa della salute" e della riduzione dell'orario scolastico); un maggiore coordinamento fra le diverse istanze di partito; quella che è stata definita da Occhetto "una maggiore solidarietà nel gruppo dirigente".

È con questi orientamenti che abbiamo presentato la "verifica" aperta dal Psi alla Regione Friuli-Venezia Giulia, senza generiche aperture di credito, ma riferendosi ai fatti, e sollevando con forza il problema del rapporto partito-istituzioni, un problema venuto al largo di Grado, dove un pescatore è stato ucciso da una motovedetta della polizia jugoslava, è un tragico avvenimento che contrasta con il clima di buon vicinato e di pacifica coesistenza tra i due paesi. Ma esso, e le reazioni che ha suscitato, dimostra la delicatezza dei problemi di questa zona, e come sia necessario che il partito guardi al Friuli-Venezia Giulia e a Trieste come a una questione di rilievo che va affrontata con una grande politica di amicizia, di cooperazione e di sviluppo economico internazionale.

Cotturri

La relazione di Occhetto — ha detto Giuseppe Cotturri del Centro riforma dello Stato — pone giustamente in termini preoccupanti la questione della democrazia. Per certi aspetti sembra necessaria una "nuova Costituzione". In che rapporto sta questo problema con la convenzione programmatica, con l'idea di un programma di legislatura? Noi colleghiamo l'attuale fase di degenerazione istituzionale a radici obiettive: si è determinata una contraddizione tra sviluppo delle forze riformatrici e forma pubblica di traduzione del loro ruolo. Questo problema apre scenari del Duemila. Gli stati sociali che in questa fine di secolo sono tutti in crisi non realizzano più il compromesso fondamentale tra le classi. Le ristrutturazioni che ci sono state colpiscono il vincolo di solidarietà, il riconoscimento di funzioni pubbliche rispondenti a interessi generali. La rivolta fiscale di questi giorni rivela queste tendenze, delegittima il potere statale come tale. Società delle "due terzi"? Lo stato della Dc a suo modo era politicamente ristretto (in quanto escludeva il Pci) ma finché è stato possibile ha erogato assistenza all'intero corpo sociale. Ora invece prende corpo un'ipotesi, sostenuta anche dai socialisti, di restrizioni dell'intervento pubblico nelle sue basi fiscali e nella sua destinazione sociale, nell'utenza.

Quando parliamo di diritti sociali universali collegati alla cittadinanza, dobbiamo ricordarci che questa si è una grande idea, ma che la solidarietà fondamentale tra classi non può essere imposta per legge. Processi politici di ricomposizione, spinte di coesione sociale hanno bisogno di altre basi, altre risorse. La ricerca etica, certo;

la risorsa Europa, certo. Ma se non ci facciamo banditori di un nuovo spirito pubblico non ce la potremo fare. È qui che la questione della riforma dello Stato e del sistema di democrazia politica diviene decisiva.

C'è un rapporto tra la formazione e la coesione di un nuovo blocco sociale e la forma politico-statuale che può contenerlo e governarlo. La Dc ha interpretato una modalità negoziale di tenere insieme un blocco che è nato in questo suo sistema. Questa forma politica ora non può forgiare un blocco diverso, si avvia al declino. Il tentativo socialista fallisce su questo punto, elaborazione di una piattaforma: quale ipotesi di nuovo blocco sociale c'è dietro l'idea di elezione presidenziale diretta? Come possono stare insieme le scelte anticentrali per l'energia civile e la firma alla Sidi?

Tutte le proposte di politica istituzionale con cui dobbiamo misurarci (Parlamento monocratico senza subordinate, poteri popolari di diretti su grandi scelte, anche la riforma elettorale) vanno verificati con i componenti fondamentali della società.

Io credo che la convenzione programmatica sia un modo anche di evocare la *costituente reale*, gli attori, gli interlocutori di una rifondazione politico-statuale.

Luigi Colajanni

L'aspetto politico più rilevante della relazione — ha detto Luigi Colajanni, segretario regionale della Sicilia — è secondo me nella offerta al partito di un'analisi strutturale della situazione, un quadro di riferimento a cui ricondurre i passaggi della nostra politica. Un'analisi che ci consente di sapere riconoscere i nuovi avversari dai vecchi. Uno sforzo, questo del gruppo dirigente del partito, che mi sembra molto apprezzabile. Il pregio maggiore sta qui: il Sud può ricominciare a essere un problema di tutti, non solo di dramma in una analisi che riguarda tutto il Paese. La crisi della democrazia, ad esempio, non riguarda più solo il Mezzogiorno. Gli effetti della grande concentrazione economica, l'emergere di nuove oligarchie economico-finanziarie provocano a Sud quello che sappiamo e diciamo: ma ha effetti anche a Nord, come diceva Vitalone nel suo intervento. La concentrazione di potere, lo spostamento dei luoghi di decisione ha provocato il declino di ceti e settori dirigenti della borghesia locale.

Mi sembra secondo, per un'unificazione politica del centro-sinistra, una separazione di analisi. È passata fra noi, in parte, l'analisi degli altri e la reazione nostra è stata spesso istintiva: «A sud tutto va male», si è detto. E, contemporaneamente, si aggiungeva: «A nord tutto va bene». Non è così, ovviamente: valutiamo i processi che riguardano l'Italia; che sono poi i grandi processi di concentrazione economico-finanziaria, dei nuovi poteri nell'informazione, degli spostamenti dei poteri fuori delle istituzioni. Occorre un'analisi alternativa a quella degli esegiti del pentapartito. Un'analisi che sia un punto di partenza per definire una politica di alternativa; essenziale per collocare in modo chiaro e strategico i passaggi politico-programmatici immediati che si chiama questione socialista: una questione che non è aggirabile, non è riducibile a questione di schieramento ma attiene alla lunga prospettiva e al dover essere della sinistra. In sostanza dobbiamo tener ben distinto il nodo dei rapporti a sinistra, che è destinato a permanere al di là di aggregazioni elettorali più o meno momentanee, e non si può considerare la questione socialista esterne alla questione della sinistra e di un schieramento riformatore alternativo.

Andriani

Condivido e mi sembra importante — ha detto Silvano Andriani — la scelta fatta nella relazione di guardare anche all'attualità analizzando processi di fondo e la conclusione a cui perviene che la riforma dello Stato e del sistema politico è il nodo principale di un programma riformatore.

I processi di ristrutturazione in atto comportano una redistribuzione del potere economico e una ristrutturazione del potere politico. Ciò che colpisce è non solo la progressiva centralizzazione

forma dello Stato. Occorre avere il coraggio di affrontare riforme effettive, perché il decreto è oggettivo. Occhetto ha detto: «Che succede con la concentrazione enorme di potere economico e finanziario in poche mani?». Pensiamo a nuove regole, a strumenti rapidi per la spesa, per attuare le decisioni delle istituzioni. Roosevelt fece le *Authority*. Non dico che dobbiamo farlo anche noi per piccoli lavori pubblici, qualcosa bisognerà pensarla.

Roggi

Può darsi — ha detto Roggi — che il tema della terza forza laico-socialista sia destinato a permanere più di altre formule saltuarie provenienti dal Psi, perché in effetti questo partito ha bisogno di aggregare una propria area. Ed è giusto riconoscere che una simile operazione non è indifferente per la stessa prospettiva dell'alternativa, così come non è peregrino ritenere che sia forse meglio un equilibrio tripartito che la situazione attuale. Ma se si dà questa valutazione si cambia qualcosa di quel che ci siamo dati sul modo di costruire l'alternativa. A Firenze, infatti, abbiamo detto che la convergenza e la collaborazione a sinistra è una condizione necessaria del processo. Nell'ipotesi tripartito la questione dei rapporti tra i partiti sarebbe sostituita da quella dei rapporti tra gli schieramenti, assegnando a noi stessi il titolo esclusivo di forza riformatrice di sinistra. Non è da escludere che, domani, si debba giungere a questa conclusione, ma non è sufficiente, per giungervi oggi, costatare che il Psi, finora, si nega ad una alleanza con noi.

Dobbiamo invece tener fermo il punto del confronto-compatibilità, che si fa carico del crescere dualismo della società italiana e alza la bandiera di quelle parti della società che pagano il prezzo dei nuovi oligopoli e delle nuove centralizzazioni di potere.

Una soluzione, più difficile di rompere con la continuità di un sistema di potere e con gli interessi paesi e occultati che lo circondano.

In secondo luogo un "partito della gente", che si fa carico del crescere dualismo della società italiana e alza la bandiera di quelle parti della società che pagano il prezzo dei nuovi oligopoli e delle nuove centralizzazioni di potere.

Infine, che parliamo dell'ultimo, e delle aspettative delle ragazze e dei giovani. Che prospettano i termini di un compromesso di portata storica tra le forze del quanto e quelle del che cosa e del perché produrre. Oggi a Napoli si è discusso, dopo dieci anni di incomprensioni e a tratti di incomprensibilità, un incontro storico. «Studenti e operai uniti nella lotta», si potrebbe dire, ma non è come dieci anni fa; è un'unità che si è creata, e che è quella di allora — come diceva Pizzinato — avviene sui programmi e pubblicare una nuova cultura politica di cambiamento. I giovani delusi dell'assenza sindacale tra quella assise e il paese reale. Anche i mezzi di informazione — sempre più assuefatti e superficiali, omologati e scandalistici — come le altre forze politiche, prese alla sprovvista, dovettero ammettere la serietà e la forza della proposta comunista in Europa e in Italia. Ma — e forse lo abbiamo sottovalutato — proprio la forza di quella proposta ha spinto molti a dare vita ad una campagna preordinata e organizzata per impedire che quel progetto dispiegasse tutta la sua forza propulsiva. Questa campagna che ha risposto a tutti gli interessi per far sì che i comunisti si perdessero d'animo — ha teso a riprodurre nel partito alcune delle condizioni del dibattito pregressuale, e si è rivolta in particolare contro la segreteria, con i programmi parziali risultati (movimenti, iscritti, collegamenti); e tuttavia sentiamo il bisogno di scollarci di dosso burocratismi residui; quel sistema di riunioni — tutto interno che svuota di significato una politica di massa. Innovare quindi, ma rinvoltando, perché le cose che lo chiedono, la nostra identità comunista: rispondendo così ai bisogni alti di libertà, e di superamento delle alienazioni, che vengono soprattutto nella nostra epoca dai giovani.

Folena

«Stavivendo — si è domandato Piero Folena, segretario regionale della Puglia — come, quel progetto e quell'idea nuova di riscossa delle forze di progresso e della sinistra europea che sei mesi fa segnò il congresso comunista? Questo interrogativo è fra di noi, fra i compagni, fra i giovani comunisti. In quei giorni si creò una sorta di intesa immediata e profonda tra quella assise e il paese reale. Anche i mezzi di informazione — sempre più assuefatti e superficiali, omologati e scandalistici — come le altre forze politiche, prese alla sprovvista, dovettero ammettere la serietà e la forza della proposta comunista in Europa e in Italia. Ma — e forse lo abbiamo sottovalutato — proprio la forza di quella proposta ha spinto molti a dare vita ad una campagna preordinata e organizzata per impedire che quel progetto dispiegasse tutta la sua forza propulsiva. Questa campagna che ha risposto a tutti gli interessi per far sì che i comunisti si perdessero d'animo — ha teso a riprodurre nel partito alcune delle condizioni del dibattito pregressuale, e si è rivolta in particolare contro la segreteria, con i programmi parziali risultati (movimenti, iscritti, collegamenti); e tuttavia sentiamo il bisogno di scollarci di dosso burocratismi residui; quel sistema di riunioni — tutto interno che svuota di significato una politica di massa. Innovare quindi, ma rinvoltando, perché le cose che lo chiedono, la nostra identità comunista: rispondendo così ai bisogni alti di libertà, e di superamento delle alienazioni, che vengono soprattutto nella nostra epoca dai giovani.

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

del potere economico, ma anche il superamento di antiche distinzioni tra le funzioni delle istituzioni, con la divulgazione dei dati sull'inquinamento. La strada quindi non è priva di ostacoli. Sollecita tutte le forze comuniste (il partito, la Federazione giovanile, i comunisti impegnati nel sindacato, ecc.) ad accelerare con rigore il processo di rinnovamento delle idee e delle proposte. Ma chiama soprattutto noi a proporci costantemente il problema — vorrei dire l'assillo — del collegamento con il paese reale, con la gente, e delle forme che esso deve avere. Ci sollecita a domandarci: ma ci capiscono? si comprende questa o quella proposta? che segnali, che messaggi, che valori trasmettiamo ai cittadini? E perché che sono d'accordo col compagno Occhetto, e non abbiamo il coraggio di dire nuove il ruolo di pubblica utilità del sistema bancario e definire chiaramente le regole di un controllo politico trasparente e a sua volta controllabile.

Il processo di finanziarizzazione non è contraddittorio, ma funzionale alla ristrutturazione dell'economia reale e del potere; l'aspetto più critico è quello che proviene dai deficit e dal debito pubblico. Lo svolgimento di questi processi si svolgono non solo in Italia, tendono ad emarginare la sinistra per quello che storicamente rappresenta: valori di democrazia, partecipazione, solidarietà e giustizia sociale. Non si deve sottovalutare il carattere di crisi, il carattere di questi processi, ma occorre vedere le contraddizioni e sottolineare l'intrinseca instabilità di sistemi altamente finanziarizzati. La prospettiva di una alternativa ed anche di un nuovo grande patto sociale passa per la destabilizzazione del nuovo sistema di potere che va delineandosi, dando voce e prospettiva alle proteste, contestazioni e rivendicazioni che vanno montando in varie parti della società. Prendiamo un programma riformatore, lo decliniamo, ma è anche il saper cavalcare le spinte che provengono dal paese. Il pentapartito è stato in Italia la gestione politica di questi processi. Di qui la sua instabilità, ma anche la sua forza. Al centro vedo il ruolo di un "polo laico". Le divergenze tra alcuni partiti (alcuni non sono inferiori a quelle fra Dc e Psi ed anche le ipotesi neocentriste affacciate in Inghilterra e Francia) sono ancora in fase di maturazione. Anche i partiti e i partiti di partecipazione che essi determinano. Che si fa carico, ad esempio, del fatto che dopo Chernobyl sia la gente a chiedere un "partito della gente", che si fa carico del crescere dualismo della società italiana e alza la bandiera di quelle parti della società che pagano il prezzo dei nuovi oligopoli e delle nuove centralizzazioni di potere.

Un'alleanza possibile alleanza per la democrazia e per i diritti, e una sorta di "partito dei diritti": una politica di partecipazione che si fanno carico dei problemi della gente e dei bisogni nuovi di partecipazione che essi determinano. Che si fa carico, ad esempio, del fatto che dopo Chernobyl sia la gente a chiedere un "partito della gente", che si fa carico del crescere dualismo della società italiana e alza la bandiera di quelle parti della società che pagano il prezzo dei nuovi oligopoli e delle nuove centralizzazioni di potere.

Un'alleanza possibile alleanza per la democrazia e per i diritti, e una sorta di "partito dei diritti": una politica di partecipazione che si fanno carico dei problemi della gente e dei bisogni nuovi di partecipazione che essi determinano. Che si fa carico, ad esempio, del fatto che dopo Chernobyl sia la gente a chiedere un "partito della gente", che si fa carico del crescere dualismo della società italiana e alza la bandiera di quelle parti della società che pagano il prezzo dei nuovi oligopoli e delle nuove centralizzazioni di potere.

Un'alleanza possibile alleanza per la democrazia e per i diritti, e una sorta di "partito dei diritti": una politica di partecipazione che si fanno carico dei problemi della gente e dei bisogni nuovi di partecipazione che essi determinano. Che si fa carico, ad esempio, del fatto che dopo Chernobyl sia la gente a chiedere un "partito della gente", che si fa carico del crescere dualismo della società italiana e alza la bandiera di quelle parti della società che pagano il prezzo dei nuovi oligopoli e delle nuove centralizzazioni di potere.

Vacca

L'accordo pieno con la relazione di Occhetto — ha detto Giuseppe Vacca — mi suggerisce di limitare il mio intervento a pochi spunti di iniziativa politica e culturale e a un chiarimento. La questione democratica è posta al centro dell'analisi e della nostra prospettiva e lo sfondo internazionale.

Il tema ha rilievo costitutivo. E mi suggerisce un primo spunto: fondo, cioè, che il terreno fondamentale del quale partire riguarda la necessità di superare il nostro conoscenza — tra le forze politiche fondamentali — della funzione nazionale e democratica di ciascuna, e di una convergenza intorno alla necessità di garantire all'autonomia e sovranità del sistema delle relazioni economiche e delle alleanze politiche internazionali date.

Obiettivi così alti richiedono un impegno eccezionale per ridiscuere le tematiche politiche e realizzare nuove convergenze a sinistra. Aspiro sino i termini del confronto con la cultura socialista. Si tratta di stimolare anzitutto indirizzi più consentanei a quelli delle grandi democrazie europee su questo campo di politica economica e internazionale. Un punto di avvio inevitabile mi pare la necessità di discutere l'anomalia del socialismo italiano che dal '56 metteva il riformismo in connessione con un quadro politico centrista e centrista e praticò da oltre vent'anni una conciliazione "organica" con la Dc.

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

Borroni

Ha fatto bene Occhetto — ha detto Roberto Borroni, segretario della federazione di Mantova — a sottolineare le grandi possibilità che si aprono davanti a noi, oggi che si accentua la crisi del pentapartito e vengono dal paese segnali di ripresa delle lotte sociali. In ragione di ciò è bene ribadire la giustezza delle scelte compiute al Congresso di Firenze. Senza trionfalismi, ma coscienti di dover contrastare con i fatti Borroni, discusso in quale maniera sarebbe stata qualcosa di astratto. I rischi di involuzione ci sono, così come sono i suoi i pericoli di un ulteriore degrado culturale, di un suo imbarbarimento culturale e, sul piano economico, una spinta alle corporativizzazioni. Ma ci sono anche tante energie democratiche, che ancora procedono in ordine sparso e anche contraddittorio, ma che manifestano grande sensibilità attorno alle questioni che abbiamo sollevato: pace, lavoro, ambiente, democrazia. Riforme valore la nostra diversità, nel senso che combatliamo l'omologazione politica, culturale, e il galleggiamento sull'esistente. Abbiamo saputo unire il bisogno di concretezza alla tensione ideale di Firenze e con i documenti proposti sulle diversità, il nostro impegno non siamo rimasti vittime di quel «sano pragmatismo» che altri ci chiedono. La Convenzione programmatica, che ancora si discute, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Vacca

L'accordo pieno con la relazione di Occhetto — ha detto Giuseppe Vacca — mi suggerisce di limitare il mio intervento a pochi spunti di iniziativa politica e culturale e a un chiarimento. La questione democratica è posta al centro dell'analisi e della nostra prospettiva e lo sfondo internazionale.

Il tema ha rilievo costitutivo. E mi suggerisce un primo spunto: fondo, cioè, che il terreno fondamentale del quale partire riguarda la necessità di superare il nostro conoscenza — tra le forze politiche fondamentali — della funzione nazionale e democratica di ciascuna, e di una convergenza intorno alla necessità di garantire all'autonomia e sovranità del sistema delle relazioni economiche e delle alleanze politiche internazionali date.

Obiettivi così alti richiedono un impegno eccezionale per ridiscuere le tematiche politiche e realizzare nuove convergenze a sinistra. Aspiro sino i termini del confronto con la cultura socialista. Si tratta di stimolare anzitutto indirizzi più consentanei a quelli delle grandi democrazie europee su questo campo di politica economica e internazionale. Un punto di avvio inevitabile mi pare la necessità di discutere l'anomalia del socialismo italiano che dal '56 metteva il riformismo in connessione con un quadro politico centrista e centrista e praticò da oltre vent'anni una conciliazione "organica" con la Dc.

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

Borroni

Ha fatto bene Occhetto — ha detto Roberto Borroni, segretario della federazione di Mantova — a sottolineare le grandi possibilità che si aprono davanti a noi, oggi che si accentua la crisi del pentapartito e vengono dal paese segnali di ripresa delle lotte sociali. In ragione di ciò è bene ribadire la giustezza delle scelte compiute al Congresso di Firenze. Senza trionfalismi, ma coscienti di dover contrastare con i fatti Borroni, discusso in quale maniera sarebbe stata qualcosa di astratto. I rischi di involuzione ci sono, così come sono i suoi i pericoli di un ulteriore degrado culturale, di un suo imbarbarimento culturale e, sul piano economico, una spinta alle corporativizzazioni. Ma ci sono anche tante energie democratiche, che ancora procedono in ordine sparso e anche contraddittorio, ma che manifestano grande sensibilità attorno alle questioni che abbiamo sollevato: pace, lavoro, ambiente, democrazia. Riforme valore la nostra diversità, nel senso che combatliamo l'omologazione politica, culturale, e il galleggiamento sull'esistente. Abbiamo saputo unire il bisogno di concretezza alla tensione ideale di Firenze e con i documenti proposti sulle diversità, il nostro impegno non siamo rimasti vittime di quel «sano pragmatismo» che altri ci chiedono. La Convenzione programmatica, che ancora si discute, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Vacca

L'accordo pieno con la relazione di Occhetto — ha detto Giuseppe Vacca — mi suggerisce di limitare il mio intervento a pochi spunti di iniziativa politica e culturale e a un chiarimento. La questione democratica è posta al centro dell'analisi e della nostra prospettiva e lo sfondo internazionale.

Il tema ha rilievo costitutivo. E mi suggerisce un primo spunto: fondo, cioè, che il terreno fondamentale del quale partire riguarda la necessità di superare il nostro conoscenza — tra le forze politiche fondamentali — della funzione nazionale e democratica di ciascuna, e di una convergenza intorno alla necessità di garantire all'autonomia e sovranità del sistema delle relazioni economiche e delle alleanze politiche internazionali date.

Obiettivi così alti richiedono un impegno eccezionale per ridiscuere le tematiche politiche e realizzare nuove convergenze a sinistra. Aspiro sino i termini del confronto con la cultura socialista. Si tratta di stimolare anzitutto indirizzi più consentanei a quelli delle grandi democrazie europee su questo campo di politica economica e internazionale. Un punto di avvio inevitabile mi pare la necessità di discutere l'anomalia del socialismo italiano che dal '56 metteva il riformismo in connessione con un quadro politico centrista e centrista e praticò da oltre vent'anni una conciliazione "organica" con la Dc.

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

Borroni

Ha fatto bene Occhetto — ha detto Roberto Borroni, segretario della federazione di Mantova — a sottolineare le grandi possibilità che si aprono davanti a noi, oggi che si accentua la crisi del pentapartito e vengono dal paese segnali di ripresa delle lotte sociali. In ragione di ciò è bene ribadire la giustezza delle scelte compiute al Congresso di Firenze. Senza trionfalismi, ma coscienti di dover contrastare con i fatti Borroni, discusso in quale maniera sarebbe stata qualcosa di astratto. I rischi di involuzione ci sono, così come sono i suoi i pericoli di un ulteriore degrado culturale, di un suo imbarbarimento culturale e, sul piano economico, una spinta alle corporativizzazioni. Ma ci sono anche tante energie democratiche, che ancora procedono in ordine sparso e anche contraddittorio, ma che manifestano grande sensibilità attorno alle questioni che abbiamo sollevato: pace, lavoro, ambiente, democrazia. Riforme valore la nostra diversità, nel senso che combatliamo l'omologazione politica, culturale, e il galleggiamento sull'esistente. Abbiamo saputo unire il bisogno di concretezza alla tensione ideale di Firenze e con i documenti proposti sulle diversità, il nostro impegno non siamo rimasti vittime di quel «sano pragmatismo» che altri ci chiedono. La Convenzione programmatica, che ancora si discute, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Vacca

L'accordo pieno con la relazione di Occhetto — ha detto Giuseppe Vacca — mi suggerisce di limitare il mio intervento a pochi spunti di iniziativa politica e culturale e a un chiarimento. La questione democratica è posta al centro dell'analisi e della nostra prospettiva e lo sfondo internazionale.

Il tema ha rilievo costitutivo. E mi suggerisce un primo spunto: fondo, cioè, che il terreno fondamentale del quale partire riguarda la necessità di superare il nostro conoscenza — tra le forze politiche fondamentali — della funzione nazionale e democratica di ciascuna, e di una convergenza intorno alla necessità di garantire all'autonomia e sovranità del sistema delle relazioni economiche e delle alleanze politiche internazionali date.

Obiettivi così alti richiedono un impegno eccezionale per ridiscuere le tematiche politiche e realizzare nuove convergenze a sinistra. Aspiro sino i termini del confronto con la cultura socialista. Si tratta di stimolare anzitutto indirizzi più consentanei a quelli delle grandi democrazie europee su questo campo di politica economica e internazionale. Un punto di avvio inevitabile mi pare la necessità di discutere l'anomalia del socialismo italiano che dal '56 metteva il riformismo in connessione con un quadro politico centrista e centrista e praticò da oltre vent'anni una conciliazione "organica" con la Dc.

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

Borroni

Ha fatto bene Occhetto — ha detto Roberto Borroni, segretario della federazione di Mantova — a sottolineare le grandi possibilità che si aprono davanti a noi, oggi che si accentua la crisi del pentapartito e vengono dal paese segnali di ripresa delle lotte sociali. In ragione di ciò è bene ribadire la giustezza delle scelte compiute al Congresso di Firenze. Senza trionfalismi, ma coscienti di dover contrastare con i fatti Borroni, discusso in quale maniera sarebbe stata qualcosa di astratto. I rischi di involuzione ci sono, così come sono i suoi i pericoli di un ulteriore degrado culturale, di un suo imbarbarimento culturale e, sul piano economico, una spinta alle corporativizzazioni. Ma ci sono anche tante energie democratiche, che ancora procedono in ordine sparso e anche contraddittorio, ma che manifestano grande sensibilità attorno alle questioni che abbiamo sollevato: pace, lavoro, ambiente, democrazia. Riforme valore la nostra diversità, nel senso che combatliamo l'omologazione politica, culturale, e il galleggiamento sull'esistente. Abbiamo saputo unire il bisogno di concretezza alla tensione ideale di Firenze e con i documenti proposti sulle diversità, il nostro impegno non siamo rimasti vittime di quel «sano pragmatismo» che altri ci chiedono. La Convenzione programmatica, che ancora si discute, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Vacca

L'accordo pieno con la relazione di Occhetto — ha detto Giuseppe Vacca — mi suggerisce di limitare il mio intervento a pochi spunti di iniziativa politica e culturale e a un chiarimento. La questione democratica è posta al centro dell'analisi e della nostra prospettiva e lo sfondo internazionale.

Il tema ha rilievo costitutivo. E mi suggerisce un primo spunto: fondo, cioè, che il terreno fondamentale del quale partire riguarda la necessità di superare il nostro conoscenza — tra le forze politiche fondamentali — della funzione nazionale e democratica di ciascuna, e di una convergenza intorno alla necessità di garantire all'autonomia e sovranità del sistema delle relazioni economiche e delle alleanze politiche internazionali date.

Obiettivi così alti richiedono un impegno eccezionale per ridiscuere le tematiche politiche e realizzare nuove convergenze a sinistra. Aspiro sino i termini del confronto con la cultura socialista. Si tratta di stimolare anzitutto indirizzi più consentanei a quelli delle grandi democrazie europee su questo campo di politica economica e internazionale. Un punto di avvio inevitabile mi pare la necessità di discutere l'anomalia del socialismo italiano che dal '56 metteva il riformismo in connessione con un quadro politico centrista e centrista e praticò da oltre vent'anni una conciliazione "organica" con la Dc.

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per la nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci di tornare a una politica di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

Borroni

Ha fatto bene Occhetto — ha detto Roberto Borroni, segretario della federazione di Mantova — a sottolineare le grandi possibilità che si aprono davanti a noi, oggi che si accentua la crisi del pentapartito e vengono dal paese segnali di ripresa delle lotte sociali. In ragione di ciò è bene ribadire la giustezza delle scelte compiute al Congresso di Firenze. Senza trionfalismi, ma coscienti di dover contrastare con i fatti Borroni, discusso in quale maniera sarebbe stata qualcosa di astratto. I rischi di involuzione ci sono, così come sono i suoi i pericoli di un ulteriore degrado culturale, di un suo imbarbarimento culturale e, sul piano economico, una spinta alle corporativizzazioni. Ma ci sono anche tante energie democratiche, che ancora procedono in ordine sparso e anche contraddittorio, ma che manifestano grande sensibilità attorno alle questioni che abbiamo sollevato: pace, lavoro, ambiente, democrazia. Riforme valore la nostra diversità, nel senso che combatliamo l'omologazione politica, culturale, e il galleggiamento sull'esistente. Abbiamo saputo unire il bisogno di concretezza alla tensione ideale di Firenze e con i documenti proposti sulle diversità, il nostro impegno non siamo rimasti vittime di quel «sano pragmatismo» che altri ci chiedono. La Convenzione programmatica, che ancora si discute, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è un centro per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di un centro di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Vacca

L'accordo pieno con la relazione di Occhetto — ha detto Giuseppe Vacca — mi suggerisce di limitare il mio intervento a pochi spunti di iniziativa politica e culturale e a un chiarimento. La questione democratica è posta al centro dell'analisi e della nostra prospettiva e lo sfondo internazionale.

Il tema ha rilievo costitutivo. E mi suggerisce un primo spunto: fondo, cioè, che il terreno fondamentale del